

D. - Quali erano gli obiettivi, che vita ebbero e quali erano i compiti dei CLN di base?

R. - I CLN di base non nacquero da un disegno preordinato, a dire il vero. Potrei raccontare anche psicologicamente (?) come ne decidemmo la costituzione insieme con il compagno Longo, in una conversazione con il compagno Longo. Io uscivo dal braccio della morte delle SS ed ero stato messo subito dopo a rappresentare il partito nel Comitato di Liberazione Alta Italia e si trattava di un'attività un pochino essenzialmente diplomatica e devo dire che questo naturalmente mi interessava naturalmente come tutto il lavoro ma non mi appassionava particolarmente e quando si avvicinò il momento della liberazione io posi al compagno Longo il problema: "Ma insomma deve sempre continuare a fare il diplomatico? Non si potrebbe fare un lavoro un po' più concreto?". Dice "E inventalo" disse lui con il suo solito metodo che affida sempre all'iniziativa dei compagni il lavoro da sviluppare e io dissi "Avrei delle idee" e gli esposi le idee appunto di una ramificazione del Comitato di Liberazione alla base in maniera tale che si venisse a nutrire questo corpo con qualche cosa di più vitale di quel che non possa essere la rappresentanza sia pure ad un grado elevato dei singoli partiti, e così diciamo nacque l'idea della costituzione di Comitati di Liberazione di base come strumenti di una democrazia diretta. Era un'idea che noi in varie forme in quel periodo venivamo elaborando e che crede trovò nei CLN, la costituzione dei CLN di base, una forma interessante, nuova e caratteristica di affermazione e di sviluppo. Così, essenzialmente attraverso la rappresentanza di partito, prendemmo l'iniziativa a Milano, in tutta la Lombardia e ~~in tutte le regioni del Comitato Alta Italia~~ ben presto in altre regioni del Comitato Alta Italia, particolarmente in Piemonte e nel Veneto, che erano le regioni nelle quali la liberazione ancora era relativamente più lontana, cominciammo la costituzione di una fitta rete di comitati di liberazione

di fabbrica, locali, comunali e in generale di base, di azienda, anche di gruppi di scuole e così via. L'idea che ci ispirava e ci ispirò in questa promozione fu un'idea intanto di lotta: era una necessità di dare una direzione unitaria, che voleva essere la nostra direzione, a tutte le attività del movimento di liberazione e laddove esistevano le forze disponibili, li passammo alla costituzione dei comitati di liberazione di base con la partecipazione di tutti i partiti aderenti al Comitato Alta Italia. Laddove non tutti i partiti erano presenti, il che avveniva specialmente in ambienti operai, dove per esempio poteva mancare di volta in volta il partito liberale, procedevano lo stesso alla costituzione dei comitati di liberazione. Al tempo stesso però, proprio nella misura in cui si passava alla costituzione dei comitati di liberazione di base, si poneva il problema della partecipazione delle organizzazioni di massa ed in particolar modo del Fronte della Gioventù e dei gruppi di difesa della donna. Non c'era nel Comitato Alta Italia, non c'era una rappresentanza del genere ma facemmo la proposta e ottenemmo l'accettazione di questo principio. Così sia i gruppi di difesa della donna sia il Fronte della Gioventù parteciparono di diritto a tutti i comitati di liberazione di base. E questo servì molto all'articolazione, al contatto reale con le masse più diverse dei comitati di liberazione di base. Si ebbe così la nascita di una forma di democrazia diretta, e se pure imperfetta nel senso che non poteva esserci un'elezione in quelle condizioni. La rappresentatività dei comitati di liberazione locali di base venne ad assumere un rilievo assai notevole e nell'attività pratica di direzione del movimento di liberazione alla periferia oltre che al centro, i comitati di liberazione assunsero veramente un rilievo di primo piano che credo non avevano avuto e non abbiano avuto anche in seguito, in nessun altro paese dove si sviluppò il movimento della resistenza.

D. - Quindi rispondeva a un'esigenza.

R. - A un'esigenza reale e a una quantità di problemi reali a cui

bisognava rispondere con la direzione politica, si rispose in una maniera molto più vicina alla realtà e molto più vicina perciò alle masse di quello che non potesse avvenire anche con una rappresentanza qualificata dei partiti quale era il Comitato di Liberazione Alta Italia.

- D. - Ecco, e all'interno dei CLN di base si verificò la stessa dialettica che a volte sfociò così, anche in un certo contrasto, soprattutto a Roma, ma in parte anche nel Nord del CLN nazionale.
- R. - Bisogna dire, in primo luogo, che come è noto nei Comitati di Liberazione Alta Italia, i contrasti seppure esistessero senza dubbio, c'era una dialettica che era sempre viva. Dei contrasti veri e propri nacquero in misura assai più limitata di quello che avvenisse nel Comitato di Liberazione centrale di Roma che aveva, per la sua stessa nascita, & dei compiti e una natura differente dal Comitato di Liberazione Alta Italia che era già nato come un comitato di lotta di liberazione e perciò stesso era obbligato direi ad avere una posizione più unitaria e in questo dovere risiedeva anche una certa preminenza di fatto che vennero ad assumere quei partiti che avevano una parte dirigente di fatto nel movimento di liberazione e non parlo qui soltanto del partito comunista e neanche in un certo senso

(Interruzione)

- D. - Ecco, nei CLN di base si verificarono, si verificò la stessa dialettica che in alcuni casi culminò anche in contrasti, che avveniva sia nel CLN nazionale che nel CLNAI.
- R. - Bè, debbo dire in primo luogo che nel Comitato di Liberazione Alta Italia rispetto al CLN centrale i contrasti assunsero uno sviluppo minore nel complesso anche perchè la sua attività era immediatamente legata ad una lotta di preparazione dell'insurrezione e insurrezionale e perciò c'era in minor luogo in ques-

to senso. Difatti la maggior parte dei contrasti effettivi che si verificarono nel Comitato di Liberazione Alta Italia furono i contrasti sul problema delle tregue. C'era da parte del partito liberale e da parte anche della democrazia cristiana una costante tendenza a porre il problema della conclusione di tregue alla quale il partito comunista e il partito socialista e il partito d'azione erano risolutamente contrari. All'infuori di questo contrasto che piuttosto che un contrasto politico poi in parecchi casi nel Comitato Alta Italia era un contrasto di temperamento e di modo di azione ma che assumeva senza dubbio certe volte anche delle caratteristiche politiche, i contrasti furono senza dubbio minori che nel Comitato di Liberazione Centrale. Nei comitati di base, nei comitati locali o di categoria o di azienda i contrasti erano assai più ridotti ancora che nel comitato di liberazione Alta Italia anzitutto perchè erano comitati ai quali più sovente partecipavano i rappresentanti dei partiti più direttamente impegnati nella lotta insurrezionale e in secondo luogo, perchè anche quando non era questa la ragione fondamentale, anche i rappresentanti di base dei partiti come il partito liberale, come il partito democratico cristiano, essendo più direttamente a contatto con le masse subivano quelle stesse spinte che portavano i comunisti e i socialisti e il partito d'azione a una posizione di lotta. Questo non significa però che naturalmente delle contraddizioni ci fossero a tutti i livelli, erano organismi veramente democratici, intimamente democratici anche se non sempre potevano rispettare tutte le forme esterne della democrazia, e veramente questa democrazia portava a delle differenziazioni di posizioni che avevano le loro ragioni di essere che nella realtà stessa. Non c'è dubbio però che i comitati di liberazione di base rappresentassero un elemento nuovo ed essenziale nello sviluppo della società italiana e della politica italiana e della stessa lotta di liberazione. Per la prima volta fu stabilito un contatto reale e fu data una voce reale ed attiva e valida alle masse popolari in tutte le loro espressioni e in tutte le loro composizioni,

si professionali sia anche intellettuali, intellettuali e politiche. Il resto di questa attività dei comitati di liberazione anche se essi furono, ad un certo punto da una serie di misure dall'alto e anche per certe posizioni assunte dal partito liberale centralmente non senza una certa resistenza da parte dei liberali che erano nei comitati di liberazione dell'Alta Italia e anche, lo stesso fenomeno è avvenuto, forse in misura ancora più grave da parte degli elementi centrali democristiani, i comitati di liberazione, anche quando sono finiti come enti che avessero una validità formale, hanno esercitato una influenza profonda, a mio parere decisiva, su tutti gli sviluppi ulteriori della democrazia italiana. Certi elementi di attività, e parte in questo senso per tutti i partiti democratici senza nessuna eccezione, il fatto che i rappresentanti e le forze dei diversi partiti hanno continuato anche dopo concluso il processo di liberazione dall'oppressione nazifascista, hanno considerato, hanno continuato ad avere una funzione attiva e diciamo pure in una certa parte autonoma, rispetto alle direzioni dei singoli partiti, è stato un dato fondamentale nello sviluppo della nuova democrazia cristiana, che poi si è tradotta in attività in un primo luogo semplicemente come quelle dei consigli di gestione e così via

(Interruzione)

E' stato un elemento decisivo nello sviluppo e nell'affermazione della nuova democrazia italiana.